



# La Lega apre alla «fiducia tecnica»

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**U**na cosa è certa: la Lega ha deciso di uscire dall'isolamento nella «macro-regione» del Nord e di rientrare nei giochi della politica romana. Maroni ha preso questa decisione perché, in questa fase, per il Carroccio andare in tempi brevi a nuove elezioni sarebbe molto complicato.

Il partito è diviso, in Veneto la fronda contro il Bobo è sempre più rumorosa, Bossi scalpita per rientrare in campo e il segretario deve concentrarsi sul governo della Lombardia. Insomma, tornare al voto significherebbe, con tutta probabilità, ritrovarsi ancora più deboli e divisi di oggi. Tutte buone ragioni per cominciare a ragionare sullo scacchiere romano. «Io penso di no e spero di no», ha risposto Maroni a chi gli chiedeva di un possibile ritorno alle urne. «Serve un governo politico», ha spiegato, che «affronti la crisi economica e faccia quelle riforme costituzionali che da troppo tempo sono attese». L'ipotesi principale del capo leghista è quella di un governo di grande coalizione. Ma la novità è che il Carroccio sta seriamente pensando anche all'ipotesi di far nascere un governo a guida Pd guidato da Bersani. In fondo, commentando gli otto punti del leader Pd, Maroni ha parlato di «alcune cose condivisibili» e l'unico tema su cui ha mostrato una netta contrarietà è la cittadinanza ai bambini figli di immigrati nati in Italia, il cosiddetto «ius soli».

Le priorità, invece, riguardano i conti di Comuni e Regioni, il cosiddetto patto di stabilità che strangola gli enti locali, alcune misure sul fronte del lavoro (come la cassa integrazione) e una riforma costituzionale che preveda il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari. Punti su cui il dialogo col Pd è possibile, ed è già iniziato. Maroni ne ha parlato alcuni giorni fa col sindaco di Milano Pisapia che, a sua volta, ha fatto da pontiere con Bersani. Ieri una delegazione leghista guidata da Calderoli ha incontrato i tre emissari Pd (Zanda, Zoggia e Calipari). Al termine dell'incontro, durato più di un'ora, nessuno ha rilasciato commenti ufficiali. Ma si è capito subito che è andata abbastanza bene. In ballo ci sono anche le presidenze delle due Camere e la corsa per il Colle. Il Pd si è limitato ad ascoltare i desiderata leghisti, non si è sbilanciato. Tra i leghisti, invece, al termine del vertice si parlava apertamente di un «possibile voto di fiducia in Senato a un governo Pd». Una fiducia «tecnica», che non comporterebbe l'ingresso in maggioranza in pianta stabile. «Per consentire a un governo di nascere», spiegano qualificate fonti del Carroccio, «con l'obiettivo di restare in vita almeno due anni e votare nel 2015 insieme alle regionali». Berlusconi? «Lui non si opporrebbe, in questo momento ha altri problemi», è l'opinione del leghista.

Dal punto di vista dei numeri, per avere la fiducia del Senato un governo Pd dovrebbe sommare il sì dei montiani (19) a quello dei leghisti (17). In totale, con i 123 del centrosinistra, si arriverebbe alla fatidica soglia di 159 senatori al netto di un no dei 5 stelle e del Pdl. Ma i leghisti potrebbero anche imboccare altre strade, come uscire dall'aula per far abbassare il quorum. Del resto, per i tre governatori leghisti impegnati al Nord, «un governo stabile a Roma è indispensabile, altrimenti con chi trattiamo?».

Nel pomeriggio di ieri il clima tra Pd e Carroccio si era già raffreddato. Nessuno vuole sbilanciarsi ulteriormente, anche perché già oggi (e forse domani) ci sarà un test importante con il voto sui presidenti delle Camere. Su questo fronte, lo stallo tra i partiti pare evidente. Anche se non si può escludere una convergenza leghista sul nome di Anna Finocchiaro. «Considerato il risultato elettorale, il Pd riconosca al Pdl la presidenza della Camera, rivendichi per sé quella del Senato, dove Finocchiaro è un candidato eccellente», spiega Calderoli in un'intervista oggi sulla Padania. E aggiunge: il Pd dovrebbe anche far «ripartire il dialogo per l'individuazione di un presidente della Repubblica senza una tessera in tasca e il confronto per un governo che realizzi misure per l'emergenza economica, per l'occupazione, per il sostegno alle famiglie e alle imprese in crisi, e le riforme costituzionali su cui tutti si dicono d'accordo».

Dietro la svolta di Maroni, ci sarebbe anche il suggerimento di Umberto Bossi, che da giorni ripete che «i voti della Lega in Senato sono importanti e bisogna farli pesare» e che «contiamo anche noi». Per ora tra Lega e Pd si tratta solo di contatti. La disponibilità leghista a trattare per evitare il baratto delle urne è sul tavolo. Così come l'unico veto, quello sullo ius soli.

# Stop ai condoni, energia verde e lavoro nel piano di Bersani per l'Italia

● **La green economy al terzo punto, fra gli otto propositi per varare il nuovo governo**

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Sanatorie addio. Dimenticate qualsiasi forma di condono edilizio e ambientale, non ci saranno più «incentivi» a esser fuorigesce. Ma via libera ai vantaggi fiscali per il recupero delle aree dismesse, mentre diventeranno permanenti le detrazioni del 55 per cento (altrimenti destinate a scadere la prossima estate) per la riqualificazione del patrimonio edilizio e l'efficienza energetica. Con posti di lavoro «verdi» che nasceranno, anche, dalla bonifica dei siti industriali inquinati che dovrebbero cedere il passo a nuove industrie. Insomma, sviluppo, innovazione e industria sotto l'insegna della sostenibilità. In due parole green economy (e altrettanto green jobs), piazzate al terzo posto tra gli otto punti proposti da Pier Luigi Bersani per il «governo del cambiamento», col timbro ufficiale della direzione del partito.

A dare sostanza all'obiettivo c'è un piano ambizioso e articolato - che materia per materia enuncia gli interventi e delinea addirittura il percorso giuridico-amministrativo da seguire - di cui il leader del Pd ha parlato ieri in un'intervista Youdem. Spiegando che è da qui che ora si può partire. «La chiave della crescita economica ha necessariamente un baricentro, che è quello della qualità, dell'efficienza energetica, della compatibilità ambientale», dice Bersani, sottolineando come questo sia anche il terreno dell'innovazione e della competitività. «E nel concreto, ci sono misure immediate che possono dare lavoro», perché davvero «si può fare del Pil buono», ripete, rivendicando al centrosinistra di aver già inventato gli strumenti adatti, che sono stati seppelliti dal centrodestra ma che ora si possono recuperare. A partire dal credito d'imposta strutturale che, con un miliardo di euro ogni anno, può sostenere in modo consistente le attività di ricerca e innovazione portate avanti dalle impre-

se, magari anche in collaborazione con le università, oppure con la messa a punto di strumenti finanziari alimentati da risorse pubbliche e private per realizzare progetti Paese (tema già presente nel piano «Industria 2015») per raggiungere obiettivi di modernizzazione comunemente condivisi, nel campo dell'agenda digitale, della green economy, delle nuove tecnologie per i settori del made in Italy, le tecnologie per la salute, l'economia della cultura e della creatività, la bioeconomia.

E ancora, tra gli strumenti da approntare, un fondo di partecipazione al rischio per il finanziamento dei grandi progetti di innovazione tecnologica. E qui c'è da considerare che raggiungere la spesa del 3% del Pil in attività di ricerca e sviluppo, così come previsto all'agenda Europa2020, vorrebbe dire un aumento di circa 200mila ricercato-

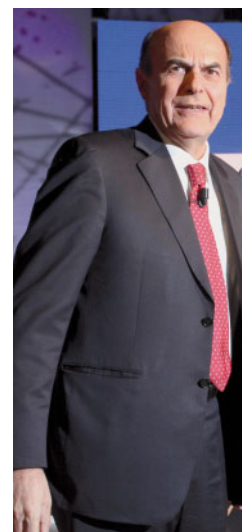
ri, solo nel settore privato.

Tra le diverse proposte, figura poi un piano straordinario per la riduzione, la raccolta e il recupero dei rifiuti, al fine di diminuire il ricorso alle discariche e agli inceneritori, che in tanta parte d'Italia sono tema caldissimo se non emergenza ormai storica. «L'allestimento di tecnologie per governare i cicli - ci tiene a dire Bersani - è stato fallimentare nei tempi di Berlusconi, ora bisogna riprenderlo da capo perché un controllo del movimento dei rifiuti in termini avanzati di tecnologia è fondamentale».

C'è poi un pacchetto di misure per la tutela dell'acqua come bene pubblico di interesse primario, con investimenti statali in deroga al Patto di stabilità e con fondi europei per l'efficienza degli acquedotti ma anche con interventi sul sistema tariffario in modo da garantire l'uso dell'acqua alle fasce più deboli. E qui il traguardo è riuscire ad assicurare la copertura dei costi per l'ammodernamento della rete nelle tre componenti, acquedotti, fognature e impianti di depurazione.

«L'economia verde - riflette ancora Bersani - può segnare uno di quei punti di cambiamento che la gente ci chiede, sul piano anche culturale, di mentalità, delle esigenze delle nuove generazioni, degli interessi dei nuovi protagonisti della politica». Ed è in questa direzione che va, ad esempio, l'obiettivo dichiarato di una lotta senza quartiere alle mafie. Come? Intervendo sul codice penale, propongono dal Pd, attraverso una ricognizione e un riordino delle fattispecie di reato, per permettere di combattere in modo più diretto ed efficace i crimini più efferati contro l'ambiente, giacché le norme che riguardano la materia a oggi sono sparse tra varie leggi speciali.

Tutto ciò per disegnare una politica in grado di incrociare movimenti, culture, idee innovative. «Un punto che, assieme ad altri temi che riguardano il lavoro, la vita pubblica, la sua moralizzazione, i conflitti d'interesse - ragiona ancora il leader Pd - può costituire una parte di quel programma di innovazione su cui stiamo dicendo: ora si può». Appello, il suo, indirizzato a chi è intenzionato «a che la nuova legislatura si apra all'insegna del cambiamento». «Poi naturalmente noi ci prendiamo le nostre responsabilità, gli altri si prendono le loro».



...  
**«Noi diciamo che ora queste cose si possono fare e ci prendiamo la nostra responsabilità, gli altri facciano lo stesso»**

## POLITICHE PER I RIFIUTI

### Materiali riciclati e norme più stringenti per meno discariche

Tra le proposte in tema di sviluppo sostenibile elaborate dal Pd, quelle che riguardano il ciclo dei rifiuti si pongono l'obiettivo di ridurre il più possibile il ricorso alla discarica (aumentando la tassazione) e agli inceneritori (dove si deve puntare a recuperare il calore attraverso impianti di teleriscaldamento, come sta avvenendo a Torino, dove si scaldano le case facendo risparmiare le famiglie) favorendo il recupero di materia attraverso un sostegno ai Comuni e al sistema produttivo. Per quanto riguarda lo sviluppo di un mercato dei materiali/prodotti riciclati lo strumento più efficace rimane il Green Public Procurement (gli acquisti verdi della pubblica amministrazione). Materie e prodotti riciclati a parità di qualità prestazionali consentono infatti un significativo «risparmio di sistema», considerando anche i mancati costi di smaltimento. Previste anche penalizzazioni per il mancato raggiungimento degli obiettivi.